

Un Vescovo di buona volontà

Giuseppe Dell'Omo
nella vicenda
della Chiesa
acquese (1943-1971)



di Vittorio Rapetti¹

Nell'impostare la ricerca su una figura che ha segnato un lungo periodo nella vita della diocesi, in tempi relativamente vicini, ci si trova a rispondere ad una duplice esigenza: da un lato occorre far decantare le 'impressioni' che la persona ha lasciato, magari attraverso episodi spiccioli e di limitato rilievo (quando non i pettegolezzi); insomma bisogna 'far parlare le carte'. D'altro lato, la vicinanza temporale offre la possibilità di cogliere aspetti della persona e del suo carattere, che difficilmente le carte - specie quelle 'ufficiali' - restituiscono, ma che possono giovare a cogliere il senso di un percorso, i pregi e i limiti della persona stessa; quindi ben vengano le testimonianze di chi l'ha conosciuto da vicino.

¹ L'articolo è il primo risultato di una ricostruzione dell'episcopato di mons. Dell'Omo, in parte presentata al convegno del Serra Club 69 di Acqui svoltosi il 25 marzo 2022 ad Acqui Terme promosso e coordinato da Oldrado Poggio (a lui un grazie per aver proposto l'avvio della ricerca), con la partecipazione del Vescovo mons. Luigi Testore. L'autore ringrazia inoltre Gabriella Parodi e Walter Baglietto, responsabili dell'Archivio Storico Diocesano di Acqui, per la documentazione messa a disposizione.

Le fonti della ricerca

Per quanto possibile, perciò, l'indagine su Giuseppe Dell'Omo ha considerato entrambi i percorsi e le diverse fonti: anzitutto i documenti scritti, conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Acqui, un'ampia raccolta degli atti ufficiali (in particolare le lettere pastorali e circolari), delle corrispondenze relative al periodo episcopale acquese, degli appunti per omelie e relazioni; a ciò si aggiunge una preziosa raccolta delle sintesi via via elaborate dal vescovo durante la sua partecipazione al Concilio Vaticano II. Parte di tale documentazione trova poi riscontro nei testi della Rivista Diocesana Acquese². In secondo luogo sono state esaminate alcune testimonianze scritte o in forma orale³.

Su tale base possiamo individuare una periodizzazione generale. Dopo gli anni 1901-1919 dell'infanzia e della giovinezza, possiamo suddividere la sua biografia in tre fasi principali: dal 1920 al 1943 (gli studi teologici e la prima esperienza come presbitero a Torino), dal 1943 al 1970 (dalla consacrazione episcopale alle dimissioni come Vescovo di Acqui), dal 1971 al 1995 (la continuazione del ministero in diocesi di Acqui fino alla morte).

Tempo e soggetto: un vescovo e la sua diocesi

Il testo si concentra sul periodo del suo episcopato acquese attivo, quindi dal 1943 al 1971, con un breve cenno sulla fase torinese ed uno sul periodo conclusivo. Nonostante la ricerca non possa considerarsi conclusa, quanto segue può offrire alcuni elementi utili a conoscere meglio non solo il vescovo ma anche la vicenda della chiesa locale acquese nel complesso periodo che va dalla Seconda Guerra Mondiale all'immediato post-Concilio, epoca al momento ancora poco studiata.

Sotto il profilo metodologico si è tentato di considerare la biografia del vescovo nel contesto storico, culturale e materiale, nel quale si è trovato a svolgere la sua attività pastorale. La peculiarità, in questo caso, sta nella forte sovrapposizione di questa figura con il "soggetto diocesi" che egli governa: il contesto perciò non è un mero 'contorno' alla sua vicenda personale, bensì un soggetto collettivo complesso nel quale egli svolge una funzione apicale di governo, che proprio nel suo tempo assume un rilievo decisivo, ma alla fine anche una marcata critica culturale. Risulta altresì

2 Piuttosto limitati risultano invece i carteggi di carattere più personale, che probabilmente in larga parte sono rimasti nella sua disponibilità anche dopo la conclusione dell'episcopato e non risultano versati in Archivio. Lo stesso dicasi per i documenti relativi al periodo torinese, che peraltro esula dal presente lavoro e richiederebbe una ricerca specifica presso gli archivi del capoluogo. Analoga osservazione per quanto riguarda gli archivi vaticani.

3 Ringrazio in proposito Edilio Maggio, Roberto Merlo, don Angelo Galliano, suor Fernanda Lovesio, don Luciano Cavatore per le testimonianze orali fornite nei mesi scorsi. Preziosi gli interventi scritti di mons. Livio Maritano, don Giovanni Galliano, mons. Mario Oliveri, mons. Aldo Del Monte, don Domenico Cavallo, can. Ercole Viotti, don Gino Barbero, dott. G. Zorgno, prof. Luigi Merlo, dott. Edilio Maggio, raccolti subito dopo la morte nel fascicolo *Mons. Giuseppe Dell'Omo Vescovo di Acqui* (edizioni L'Ancora, 1996).

RIFERIMENTI BIOGRAFICI

- Nasce nel settembre 1901, da famiglia toscano-piemontese di semplici origini, ma di nobile discendenza della nonna paterna (casato dei Soldi di origine toscana).
- Dopo le scuole elementari entra nel Seminario di Cuneo, poi frequenta i seminari di Giaveno, Chieri e Torino.
- Ordinato sacerdote dal card. Gamba nel 1924, resta al Convitto della Consolata fino al 1926.
- Dal 1926 al 1931 è viceparroco a San Mauro Torinese, docente di teologia morale.
- Dal 1933 al 1943 è parroco a Settimo Torinese.
- Il 12 maggio 1943 è nominato vescovo di Acqui; consacrato il 29 maggio a Settimo dal card. Fossati; entra in diocesi il 1° settembre '43.
- 1947 visita *ad limina* da papa Pio XII.
- Svolge il suo ministero episcopale senza interruzione, fatto salvo un breve periodo di degenza ospedaliera ad Asti, a motivo di un incidente automobilistico, nell'agosto del 1966.
- 1961-1965 partecipa a tutte le sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II a Roma.
- 1966 visita *ad limina* da papa Paolo VI
- 1968 è nominato da Paolo VI assistente al soglio pontificio
- Matura la decisione di ritirarsi e nel luglio 1970 presenta le dimissioni al Papa.
- Comunica l'accoglimento delle dimissioni al Capitolo della Cattedrale il 29 dicembre 1970 e il 18 gennaio 1971 ne dà notizia alla diocesi. Rimane vescovo titolare, con l'assegnazione di un amministratore apostolico
- Nel marzo 1971 lascia la guida della diocesi a mons. Aldo Del Monte e si trasferisce presso la Villa vescovile di Strevi
- Nel 1976, a 75 anni, in base alla norma che regola il pensionamento dei vescovi, dà le dimissioni da vescovo titolare.
- Nell'autunno 1977 si trasferisce presso la Villa SS.Cuori di Castrocrochero
- Continua il servizio pastorale ed è vicario capitolare alla morte del vescovo Moizo nel 1979, accogliendo il nuovo vescovo Livio Maritano.
- Nel 1992 Si trasferisce presso la casa di riposo delle suore salesiane di Nizza M.to
- Muore nel 1995 presso l'ospedale Cottolengo di Torino

evidente una profonda identificazione tra la persona stessa del vescovo con il ruolo che riveste, per cui non risulta semplice (e neppure opportuno) distinguere i due piani, proprio per il senso spirituale - oltre che giuridico - che Dell'Omo dà al proprio essere vescovo, di cui sente la forte responsabilità verso "il gregge affidatogli".

Il periodo considerato, dal 1943 al 1971, si può articolare in due fasi principali: la prima dal periodo della guerra ai primi anni '60, che coincide in larga misura col pontificato di Pio XII; la seconda dall'apertura del Concilio con Giovanni XXIII all'immediato post-Concilio con Paolo VI.

Gli studi e la fase torinese

Il giovane Dell'Omo, dopo l'infanzia vissuta a Bernezzo (CN), è alle prese con la scelta del seminario, dopo le scuole elementari, e lo sviluppo della formazione religiosa e degli studi prima a Cuneo, poi a Giaveno, quindi a Chieri e a Torino. Un lungo itinerario che culmina nella ordinazione presbiterale nel 1924 presieduta dal card. Gamba.

Nei due anni successivi frequenta il Convitto della Consolata (v. foto p. 80), divenuto obbligatorio per i neo-sacerdoti come fase transitoria dal seminario al ministero pastorale. All'epoca è rettore il canonico Giuseppe Allamano (fondatore dei Missionari della Consolata,

beatificato nel 1990), ma di fatto gestito dal vice-rettore don Luigi Coccolo.

Si tratta di un ambiente piuttosto tradizionale, imperniato sull'insegnamento della teologia morale di tipo "casuistico", sotto la guida del teolo-



go Costanzo Castrale, prefetto della Conferenza di Teologia Morale pratica dal 1905 al 1926. "... data anche la modesta personalità del docente, l'insegnamento della Teologia morale iniziò la lunga e ultima fase della stagnazione e della ripetitività, che faceva ingenuamente leva sul prestigio del passato [era stata la scuola di san Giuseppe Cafasso], spegnendo apertura e creatività... dimenticando che [il Cafasso] era stato maestro di vita sacerdotale, di cui era espressione anche l'insegnamento della Teologia morale, che conciliava bene misericordia ed esigenza di santità, senza lasciarsi impegolare nella casistica"⁴. Ben distante dunque dall'impostazione della scuola teologica torinese "dove perdurava il prin-

cipio di autorità, mutuato anche dalla cultura fascista"⁵.

L'interesse di Dell'Omo per l'attività pastorale lo conduce presto sul campo: dal 1926 al 1931 è viceparroco a San Mauro Torinese, torna al Convitto nel 1931 come docente di teologia morale e vicerettore, incarico che lascia nel 1933 avendo vinto il concorso per la parrocchia di Settimo Torinese, dove rimane fino al 1943.

Opera con grande impegno con la visita alle famiglie, la cura delle vocazioni, la promozione dell'Azione Cattolica, l'organizzazione della catechesi. Raccoglie così una diffusa stima dei parrocchiani, come testimonia la raccolta a stampa di numerosi interventi relativi alla sua attività a Settimo, pubblicata in occasione della sua nomina a Vescovo, nonostante le restrizioni del periodo bellico⁶.

In un periodo di grande disgrazia e confusione, la sua figura di persona ferma e operosa, riservata e concreta, con al suo attivo la feconda esperienza in parrocchia, certo gioca a favore della scelta dei superiori nel nominarlo a vescovo di Acqui, nonostante la giovane età (sarebbe divenuto il più giovane vescovo italiano) e la mancanza di un'esperienza curiale.

Una designazione giunta del tutto imprevista, come egli stesso ricorda nel racconto del colloquio con il card. Fossati e delle successive emozioni, ben comprensibili considerati i tempi di guerra e la non conoscenza della diocesi che era chiamato a reggere.

4 Cfr. G. TUNINETTI, *I seminari diocesani di Torino. Dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II tra memoria e storia*, Effatà, Torino 2013, pp. 625-639.

5 Memoria del can. Ercole Viotti, *Una lunga vita in anni difficili*, in Mons. Giuseppe Dell'Omo Vescovo di Acqui, Ed. L'Ancora, 1996, p. 29-34.

6 v. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO ACQUI (ASDA), Episcopato Dell'Omo, faldone 32.1.1.

L'ingresso in Acqui

Eletto da Pio XII il 12 maggio 1943, Dell'Omo viene consacrato vescovo a Settimo il 29 maggio dal card. Fossati. Siamo nei mesi difficili e pieni di speranze per il futuro dell'Italia. E la sua vicenda di neo-vescovo si intreccia con passaggi cruciali per la storia patria, il 25 luglio e l'8 settembre, ma anche con l'attesa in diocesi di un nuovo vescovo dopo la scomparsa, il 17 dicembre 1942, dell'anziano e amato Lorenzo Del Ponte, sulla cattedra di san Guido dal 1923, prima come vescovo ausiliare di mons. Marchese e dal 1926 come titolare⁷.

Nel giugno '43 Dell'Omo avvia i contatti col vicario capitolare di Acqui, mons. G. Lanzavecchia, che coordina una sottoscrizione per l'ingresso in diocesi del nuovo pastore. Segue questa raccolta un'apposita commissione, formata da don Alfredo Scarsi (presidente del Capitolo della Cattedrale), don Giovanni Galliano (segretario del precedente vescovo, incaricato di raccogliere le offerte), don Alessandro Farina (segretario del Capitolo). La commissione opera



1° agosto '43 - Ingresso in diocesi

di concerto con i parroci e le associazioni parrocchiali di AC, coinvolgendo anche le località più piccole e sperdute della diocesi, dando così un segnale di buona organizzazione⁸.

Il 29 giugno Dell'Omo indirizza la sua prima lettera pastorale "*Da Torino, nel giorno della consacrazione, ai diletti figli della diocesi di Acqui*"⁹. Il 28 luglio viene ufficializzata la presa di possesso, mentre il 1° agosto '43 - pur con le restrizioni imposte dalle autorità a motivo del sommovimento politico in atto - il nuovo vescovo fa il suo solenne ingresso in diocesi (v.foto), accolto dal vicario Lanzavecchia e dal podestà cittadino Moro, con la solenne celebrazione in Cattedrale.

7 Il vescovo Del Ponte era nato a Castelnuovo Belbo, in diocesi, nel 1865; parroco a Castelboglione dal 1891, nel 1914 aveva rifiutato la nomina a vescovo di Alghero, insegnante di teologia in seminario, nel 1920 è nominato vicario generale; v. P.RAVERA-G. TASCIA-V.RAPETTI, *I Vescovi della chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo, con cenni sulla comunità cristiana e il territorio diocesano*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 1996; G. GALLIANO, *Monsignor Lorenzo Delponte. Una perla di vescovo in un diadema di sacerdoti nella diocesi di san Guido*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2003; P. PARODI, *La figura del Parroco nel pensiero pastorale di Mons. Delponte, Vescovo di Acqui. Dal Concilio regionale del 1927 al sinodo diocesano del 1938*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2015.

8 Cfr. *Raccolta offerte nominative*, in ASDA, f. 32.1.1.

9 In *Minute e copie lettere pastorali*, ASDA, f. 34.1.3.

Nella bufera: 1943-1945

L'avvio del suo episcopato è ovviamente assai complesso. Si trova a gestire una diocesi a lui sconosciuta, ben diversa da quella di Torino, a lui sconosciuta, strutturata da tempo e con abbondanza di clero, che si era giovata di una solida azione pastorale da parte del vescovo Del Ponte che aveva provveduto a rinnovare e ampliare il Seminario, a diffondere l'associazionismo laicale, celebrando il Congresso eucaristico (1929) e il Sinodo diocesano (1938).

Una diocesi, però, piuttosto vasta e articolata in ben 140 parrocchie, con un territorio frammentato amministrativamente su due regioni e ben cinque province, con aree ancora molto arretrate economicamente, prevalentemente rurale, segnata da notevoli flussi migratori in uscita, anche a motivo della crisi viticola che aveva colpito larga parte del territorio. La rete di comunicazioni, non dovunque efficiente¹⁰, costituiva una difficoltà per le relazioni con il centro diocesi, specie dalle aree più periferiche e di alta collina. La graduale perdita di centralità di Acqui a partire dagli anni Trenta (specie a causa della creazione della provincia di Asti, che aveva sottratto al circondario acquese tutta la zona nicese-canellese e l'area della Langa) non era ancora percepita ma stava già producendo i suoi effetti, che si sarebbero evidenziati nella seconda metà del '900.

Il primo problema che il nuovo vescovo si trova però ad affrontare è il

trauma dell'occupazione tedesca della città di Acqui e della zona, che si avvia il 9 settembre '43 la conquista della caserma e la cattura di molti soldati italiani. Anche in diocesi si manifestano gli effetti del rivolgimento politico generale che registra l'avvio della Repubblica Sociale, la nascita del movimento resistenziale e la formazione dei CLN locali nei centri zona. Il vescovo si trova quindi a dover gestire una realtà che non ha ancora potuto conoscere. Si appoggia ai sacerdoti che già avevano operato con Del Ponte: conferma l'anziano Lanzavecchia come vicario generale, designa don Scarsi delegato vescovile "pro tempore belli", mantiene come segretario don Giovanni Galliano, conferma i dirigenti dell'AC.

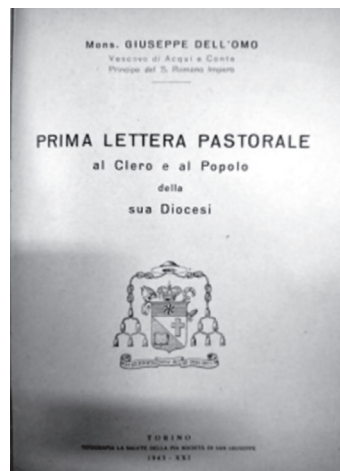
L'occupazione tedesca coinvolge direttamente anche la chiesa acquese, in quanto il comando locale della Wehrmacht requisisce parte del seminario: dalla corrispondenza con il gen. Zengler comandante tedesco ad Acqui affiora la sua determinazione a tenere comunque il controllo del resto del seminario e la presenza di tutti i seminaristi, così come a difendere dall'occupazione conventi e chiese che i tedeschi cercano di occupare.

Nel contempo Dell'Omo deve far fronte alle numerose sollecitazioni da parte di prefetti della RSI e federali del PNF che gli chiedono interventi presso i parroci, in particolare perché convincano i contadini a corrispondere agli ammassi dei raccolti e poi perché si adoperino a che i giovani rispondano ai bandi di arruolamen-

10 Per un quadro della situazione socio-economica della zona v. V. RAPETTI, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte, da metà Ottocento agli anni Trenta*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 1984; ID., *Acqui e l'Acquese negli ultimi 50 anni*, in "Aquesana" n.2/1996 e n.3/1997.

to nell'esercito di Salò, promettendo "franchigia per gli sbandati"¹¹. Nel corso del '44 la situazione si complica ulteriormente: gran parte della diocesi è interessata sia dalla diffusione del movimento partigiano, sia da una presenza molto consistente di tedeschi e poi della divisione "San Marco" della RSI, con numerosi presidi lungo le principali vie di comunicazione, in particolare sulla direttrice della valle Bormida, e poi verso Ovada-Genova e verso Sassello. Utilizzando in particolare l'opera di don Galliano, Dell'Omo si adopera per evitare rappresaglie, favorire scambi, intermediare tra tedeschi, repubblicani e partigiani. La sua azione cauta e in costante equilibrio tra le parti gli consente risultati positivi, senza gesti eclatanti. Stabilisce un rapporto diretto con il gen. Farina, comandante della San Marco, mentre il segretario don Galliano ha relazioni con i capi partigiani e col capitano Sontag che guida il presidio Wehrmacht di Acqui tra il '44 e la primavera del '45. Si occupa anche degli ebrei acquesi perseguitati e fin dal dicembre '43 vi è traccia di

corrispondenza tra il vescovo e le autorità fasciste circa la posizione di Arturo Ottolenghi e delle sorelle Torre, mentre alcune donne ebraiche vengono accompagnate e nascoste presso istituti religiosi femminili di Acqui, Ovada e Molare. Cruciale è poi il lavoro di intermediazione svolto al momento della liberazione di Acqui tra il 24 e 26 aprile '45, anche grazie al quale si evitano scontri tra tedeschi, repubblicani e partigiani nonché bombardamenti alleati. Nel complesso emerge con chiarezza il ruolo della chiesa in difesa della popolazione, condotto soprattutto dai parroci e da alcuni responsabili di AC¹².



11 cfr. ASDA, Ep. Dell'Omo, faldone 33. Tali richieste porranno seri problemi al vescovo e ai parroci, implicando difficoltà sia con la popolazione che con i partigiani. cfr. anche la circolare del Commissario Federale del PNF di Savona indirizzata direttamente ai parroci, del 24 aprile 1944. La questione si riproporrà in modo ancor più pesante nel dicembre 1944 quando il Vescovo sottoscrive un accordo con le autorità della RSI ed il Comando tedesco, inviato in via riservata ai parroci, in cui si promettono varie forme di salvacondotto ai partigiani che si consegnano alla RSI. Il documento è riprodotto in G. GALLIANO, *La resistenza...*, cit., p. 55. In più occasioni il vescovo lamenta le accuse della stampa fascista rivolte ai parroci per l'appoggio dato ai partigiani (v. ad es. lettera al Capo della Provincia di Alessandria del 28 gennaio '44), mentre deve misurarsi anche con l'intervento diretto verso i parroci del cappellano militare della RSI, affinché non appoggino i partigiani e li facciano desistere (v. ad es. la lettera del maggio 1944, in ASDA, faldone 34).

12 Un'ampia documentazione in merito si riscontra nelle relazioni dei parroci al vescovo, richieste da Dell'Omo alla fine del conflitto, conservate in ASDA e pubblicate a puntate su "L'Ancora" tra il 1990 ed il 1991, con un'ampia intervista a Dell'Omo a cura di G. ROVERA (cfr. *La lotta partigiana nei paesi della Diocesi* in "L'Ancora" del 23 settembre 1990). Per un'analisi dei singoli episodi manca ancora uno studio complessivo, ma sono numerose le tracce nelle memorie e negli studi sulla resistenza locale, tra cui G. GALLIANO, *La Resistenza*

La forma come disciplina

Nei 20 mesi del suo episcopato, infuocati dalla guerra che attraversa paesi e città della diocesi, Dell'Omo si preoccupa di tenere i rapporti con il clero diocesano attraverso corrispondenze, visite personali, la Rivista diocesana, l'Ancora; per questo lamenta con le autorità fasciste i decreti che limitano e poi sopprimono i periodici (lettera del febbraio 1945). Già nel 1944 c'è uno sguardo sul 'dopo' in relazione al censimento di opere ed edifici d'arte requisiti o danneggiati; rilevazione che sarà utile nel 1946-47 per ottenere dallo Stato i fondi per il ripristino di edifici religiosi, che saranno impiegati in particolare per il Seminario ed il Ricreatorio. Ma pure in frangenti così difficili, affiora la preoccupazione di rispettare le norme canoniche e la catena gerarchica: da qui, ad esempio, la corrispondenza con il card. Fossati, presidente dei vescovi piemontesi, per avere autorizzazione su questioni che possono apparire meramente formali: poter provvedere ad assegnare senza concorso un parroco a parrocchie isolate (e certo non ambite), o addirittura la richiesta di poter usare per la Messa le lampadine elettriche invece della cera ormai difficile da acquistare "a condizione che sia rimosso il pericolo di irriverenza o scandalo dei fedeli". Questioni che aiutano a meglio comprendere quelle fosse all'epoca il clima culturale e religioso, nonché il modo con cui il vescovo si rapportava ad esso; anzi, proprio nel caos violento della

guerra, il tema della disciplina ecclesiale e dell'ordine diviene forse ancor più rilevante, anche sotto il profilo psicologico. Ma in ogni caso ciò corrisponde a quel modello gerarchico piramidale che dal Papa, tramite il Vescovo giunge ai parroci e poi ai laici, tramite un'obbedienza pronta e fedele.

Le prime lettere pastorali e il sostegno all'AC

In questa fase così difficile il vescovo scrive tre lettere pastorali che ci offrono alcuni elementi significativi della personalità e dell'impostazione culturale e pastorale. Nella prima, del giugno '43, "Al clero e al popolo della sua diocesi" è lo stesso Dell'Omo a presentare la propria storia e carattere, indicando i riferimenti del proprio programma pastorale. Nella seconda, del febbraio 1944, intitolata "A difesa della fede cattolica", denuncia gli effetti nefasti della 'lotta fratricida', richiama più volte il valore dell'ordine, insiste sul lavoro formativo che i cattolici sono chiamati a svolgere in una situazione di grave incertezza. Temi ripresi con toni ancora più gravi nella successiva lettera pastorale, "Giustizia e verità" del gennaio 1945, in cui ribadisce il valore della fede nel "quadro desolante della lotta fraterna" e nella necessità di ripristinare l'autorità dello stato, la cui alternativa è la morte e l'ingiustizia. Già in questi primi pronunciamenti pubblici - seppur condizionati dalle dinamiche eccezionali e perigliose, specie rispetto alle autori-

nella mia memoria. 1943-1945: la lotta di liberazione nel territorio della Diocesi acquese, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2008; V. RAPETTI (a cura di) *Memoria della Resistenza, resistenza della memoria nell'Acquese*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2007; su episodi specifici v. ad es. M.C. GOSLINO-V. RAPETTI, *Il treno armato a Visone nell'aprile '45. vicende e protagonisti*, in "Iter" n. 34/2015, pp. 61-72.



Seminario di Acqui - Dell'Omo con Carlo Carretto al centro e Mario Navello, presidente della GIAC



A Melazzo nel 1944 al ritiro delle responsabili della GF

tà fasciste e tedesche - emerge il suo modo di pensare e di procedere sistematico, deduttivo dai principi morali sanciti della dottrina cristiana. Prosegue il sostegno dell'AC già promossa dal suo predecessore che nel 1940 le aveva dedicato l'intera lettera pastorale, oltre ad una specifica sezione del Sinodo del 1938. Continuando l'esperienza vissuta da parroco, Dell'Omo appoggia le finalità formative che l'associazione (in particolare la GF e la GIAC) persegue anche durante la guerra; così partecipa di persona agli incontri di spiritualità di giovani e ragazze (v. foto) nel 1944 è ospite in Seminario Carlo Carretto, per un incontro con dirigenti locali dell'Ac ma anche con i seminaristi (v. foto). Una partecipazione, quella del vescovo, che resterà una costante fino al 1970.

Dal dopoguerra agli anni '50: il versante civile

La liberazione vede il vescovo presente e protagonista con il segretario don Galliano sia sul piano civile (emblematica la fotografia con i capi partigiani, i responsabili del CLN e i comandanti alleati) che su quello religioso (nella

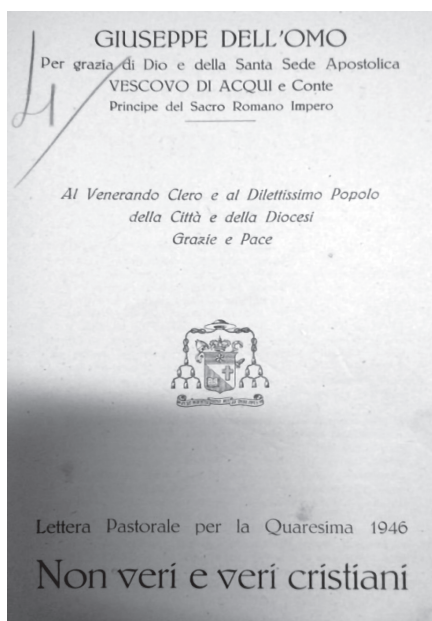


26 aprile-1 maggio 1945 - festa della liberazione: celebrazione religiosa (in piazza Duomo) e manifestazione civile (dal balcone del Gran Hotel Terme in piazza Italia)

celebrazione di ringraziamento per la fine della guerra sul sagrato del Duomo). Anzitutto si opera per una ‘pacificazione degli animi’ volta a evitare vendette, con un rapido rientro alla normalità, in questo trovando corrispondenza sia tra i comandanti partigiani della zona che nel CLN acquese. Anche attraverso la partecipazione solidale durante la guerra, la chiesa ha rafforzato il suo ruolo su entrambi i versanti, religioso e civile, e si presenta a svolgere una funzione sociale e politica inedita. Dell’Omo non palesa alcun dubbio in merito, sollecitando clero e laici a sostenere l’associazionismo cattolico non solo in funzione formativa ma anche direttamente politica, con il sostegno alla DC nelle cruciali elezioni del 1946 e del 1948. La lettera pastorale del 1946 “Non veri e veri cristiani” presenta un chiaro invito del vescovo a partecipare al voto: per compiere *“il dovere dinanzi a Dio, alla vostra coscienza, e alla Patria darete il voto a quel partito che vi darà la più sicura garanzia di difendere i diritti di Dio, della Chiesa, della Religione e delle coscienze vostre cristiane, sicuri di aver così contribuito al vero bene della Nazione. Iddio benedica le sorti dell’Italia nostra e la faccia grande conservandola cristiana!”*¹³.

Il rapporto con la democrazia

Uno dei passaggi finali della Lettera del ’46 esplicita il suo atteggiamento verso il passaggio politico in atto: *“Tramontato il regime assolutista gli Italiani sono chiamati al voto politico e amministrativo per dare così legalità e vita ad una nuova Costituzione, cioè ad un nuovo regime, ad una nuova forma*



di governo, che vuol essere democratico e che deve essere l’espressione della volontà di tutto il popolo italiano, uomini e donne. Alla Chiesa poco importa la forma di Governo che regge un popolo, perché essa può vivere in pace con tutte le forme di governo. Perciò essa benedice ogni potere comunque determinato dagli uomini nella forma, perché ogni potere viene da Dio... la Chiesa che la tranquillità del Stati e il vero benessere dei popoli dipendono non tanto dalle forme di governo, quanto dalla qualità degli individui chiamati ad attuarle e applicarle...”. Da qui la conclusione che se gli eletti saranno cattolici onesti, convinti e praticanti *“l’Italia avrà una Costituzione cattolica”*, viceversa *“non si potrà sperare che siano rispettate le leggi, la libertà e le tradizioni della fede cattolica”*. Un ragionamento in sé lineare, ma che dice di una qualche svalutazione della politica e della fatica ad entrare nella

13 In Minute e copie lettere pastorali, “Non veri e veri cristiani”, 1946 in ASDA, f. 34.1.3.

logica democratica, che buona parte della gerarchia cattolica del tempo vive e che si riscontra nel linguaggio 'da crociata' che caratterizza gran parte dei *media* (giornali, manifesti, radio, comizi) dei vari schieramenti e che - sul versante cattolico - culminerà nel 1949 con la condanna del comunismo come "apostasia della fede", e la conseguente scomunica per chi aderisce consapevolmente al partito comunista e all'ideologia marxista¹⁴.

Verso un nuovo sistema di governo locale

Se nel turno amministrativo che precede il 2 giugno, in molte località della diocesi si registra una robusta affermazione del Partito Socialista e del Partito Comunista (che anche ad Acqui conquistano la maggioranza ed eleggono il primo sindaco comunista), le elezioni per la Costituente vedono una rilevante affermazione della DC, che in media conquista il consenso di oltre un terzo degli elettori. Un risultato che si deve in larga misura proprio al contributo delle associazioni cattoliche e dei parroci, oltre che al ruolo giocato da molti cattolici nel sostegno alla resistenza locale¹⁵. Anche in questo caso, come nelle elezioni successive, Dell'Omo assume un atteggiamento chiaro ma equilibrato e moderato nei toni, specie se lo si confronta con il livello polemico del dibattito dell'epoca, che anticipa quello ancor più acceso (talora minaccioso) delle elezioni del 1948, che vede la

mobilitazione del campo cattolico, in particolare l'AC con i Comitati Civici a sostegno della DC.

Il Vescovo svolge un ruolo eminentemente religioso, ma diviene riferimento per la costruzione di quella rete socio-politica che fa perno sulla DC, la Coldiretti, la CISL, le ACLI che nel corso degli anni '50 si struttura come sistema di governo locale in larga parte delle diocesi e si afferma anche in Acqui.

La documentazione recuperata è probabilmente lacunosa sul versante politico, ma non mancano tracce degli interventi del Vescovo in merito alle questioni economiche e sociali (come gli ammassi, nel 1946, i consorzi antigrandine nel 1953, la sofisticazione dei vini nel 1954). La corrispondenza con i leader della DC risulta cordiale (con DeGasperis nel 1947, ma soprattutto con Brusasca, Traversa, Piola). Il quadro resta di forte conflittualità con i socialcomunisti, almeno fino ai primi anni '60, quando - proprio ad Acqui - si inaugura una delle prime esperienze amministrative di centro-sinistra con Luigi Merlo (per molti anni presidente dell'AC) e il socialista Ercole Tasca. Emergono normali relazioni istituzionali con i prefetti che si succedono nelle province su cui si estende il territorio diocesano (in particolare con quelli di Alessandria, Savona e Asti). Negli anni '60 si occuperà anche del fallimento della Banca Sutto-Gaino di Acqui, delle crisi industriali e dell'inquinamento della Bormida.

14 Per una discussione v. G. RUGGIERI, *La condanna dei comunisti del 1949* in https://www.treccani.it/enciclopedia/la-condanna-dei-comunisti-del-1949_%28Cristiani-d%27Italia%29/

15 cfr. V. RAPETTI, *Dal 25 aprile 1945 al 2 giugno 1946 ad Acqui e nell'Acquese*, in "Quaderno di storia contemporanea" n.59/2016, pp. 45-66.

La chiesa “forte” (e le sue fragilità): 1945-1959

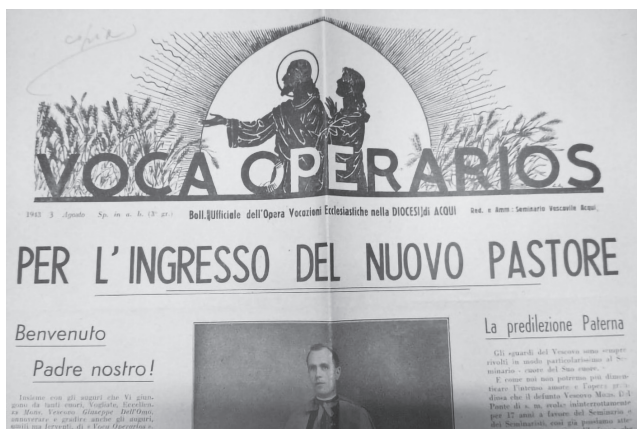
È però soprattutto sul versante ecclesiale che il vescovo profonde le sue energie, al fine di rendere ordinata ed efficiente la “macchina” della diocesi. I 15 anni che vanno dalla fine della guerra all’avvio del pontificato di Giovanni XXIII, segnano probabilmente il punto più alto della presenza organizzata della chiesa, che si giova delle semine precedenti. Alcuni dati ne segnalano la forza: 237 i sacerdoti incardinati in diocesi, di cui 15 operano fuori diocesi, ad essi si aggiungono 44 religiosi (di cui 41 sacerdoti) in 10 comunità. Molto numerosa la schiera delle religiose: ben 647 in 25 comunità¹⁶. Il seminario “minore” (per i ragazzi) ed il “maggiore” (per i giovani che arrivano agli studi teologici) giunge ad ospitare fino a 150 studenti, con la scuola interna per i vari gradi; ancora nel 1965 sono 106 gli alunni, di cui 54 nella scuola media (svolgendo ancora un ruolo di collegio per le famiglie che abitano in località isolate e difficilmente potrebbero mantenere i figli in un convitto privato), 29 nel ginnasio liceo, 23 nella teologia; il Seminario pubblica un perio-

dico “*Voca operarios*” dedicato alle vocazioni ecclesiarie, distribuito nelle parrocchie.

Le parrocchie salgono da 140 a 150, con una pluralità di servizi liturgici e catechistici, che registrano una partecipazione diffusa alla Messa e agli altri sacramenti, specie nei momenti forti del Natale e della Pasqua (stimata intorno al 70% della popolazione, che sale 98% per il battesimo). Sorgono nuove chiese, come a Calamandranza bassa, a Mombaruzzo stazione, ad Acqui (Santuario della Pellegrina, consacrato nel 1958). La presenza e l’opera dei religiosi e delle religiose segnala anche diverse relazioni con i missionari che operano in Asia, America e Africa.

La presenza dell’associazionismo

La consistenza dell’AC e delle associazioni ad essa collegate è davvero notevole: tra le fine degli anni ’40 e i



¹⁶ Per questi e i successivi dati v. CEI, *Dati sulle diocesi italiane 1967. Diocesi di Acqui*, in ASDA, faldone 32.1.6, faldone 33.1.1.; *Dati tesseramenti* in Archivio Azione Cattolica di Acqui. Per una considerazione sui cambiamenti v. V. RAPETTI, *Dentro una storia locale e universale: il cammino della Chiesa nel tempo del Concilio Vaticano II*, in AA.VV., *Ecumenismo e cammino sinodale*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2021, pp. 60-74.

primi anni '50 il radicamento già realizzato negli anni '30 si fa ancor più capillare, l'AC è presente in 115 parrocchie e registra già nel 1942 oltre 10.000 soci nei vari archi di età. Le adesioni resteranno sostanzialmente stabili fino agli anni '60, ma va considerato che negli anni '50 si sviluppano anche gli Scout maschili e femminili (chiusi dal fascismo nel 1926 e rinati nel 1946 ad Acqui su iniziativa di don G. Galliano e dell'Ac), il Centro Italiano Femminile, il Centro Sportivo Italiano (nel 1966 si contano 46 gruppi con oltre 1.300 tesserati), il Centro Turistico Giovanile (con 7 nuclei e 230 iscritti), le due associazioni che promuovono i pellegrinaggi a Lourdes (OFTAL e UNITALSI), la San Vincenzo (con 6 conferenze), la Legio Mariae, i Cooperatori Salesiani (8 gruppi con 720 aderenti). Significativa la presenza cattolica in campo sociale ed economico, con le ACLI (nei primi anni '60 superano i 1.500 soci) e la Coldiretti (nel 1967 ha ben 36.000 iscritti, in 104 sezioni), la CISL; così nel campo culturale e formativo con la FUCI, il Movimento Laureati di Ac, il Movimento Maestri (con 315 iscritti), le associazioni di insegnanti medi ed elementari (l'UCIIM e l'AIMC), altre associazioni professionali di ispirazione cattolica (significativa, ad es., quella promossa dal visonese Pietro Oliveri per i farmacisti cattolici).

La presenza cattolica organizzata nel campo educativo, scolastico e assistenziale raggiunge probabilmente il suo massimo storico nei primi anni '50: ben 86 le scuole materne e gli asili, 10 le scuole elementari e medie, 6 le scuole superiori, 18 le case di riposo legate a Opere Pie, 3 orfana-

trofi, 9 tra convitti e collegi, 8 Oratori. Sono 15 gli ospedali civili presenti in diocesi dove operano professionalmente religiose e religiosi. Ancora a metà degli anni '60 le strutture cattoliche sono numerose (le scuole gestite da religiosi/e ospitano oltre 4.000 alunni) e comprendono anche il settimanale diocesano, due case per esercizi spirituali, 8 circoli di cultura, una colonia permanente, due case estive per la gioventù. Da ricordare tra le opere condotte a termine da Dell'Omo, la Casa del Clero di Acqui, per i sacerdoti anziani e anche per quelli in servizio locale.

L'intenso lavoro pastorale

Alle cinque tornate di visite pastorali in tutte le parrocchie della diocesi, si aggiungono le visite a fabbriche, la celebrazione della Pasqua con gli operai, assistito dal segretario vescovile, don Giovanni Galliano fino al 1955 (quando diviene parroco del Duomo) e poi da don Domenico Cavallo. Un lavoro intenso e senza pause, in cui emerge zelo, tenacia, passione, ordine e accuratezza, severità e controllo.

Anche in diocesi di Acqui pare affermarsi un modello di chiesa "vincente", capillarmente diffusa, stabile, garante non solo dell'ordinato svolgersi delle manifestazioni liturgiche ma anche della moralità pubblica, con un evidente intreccio tra dimensione religiosa e realtà civile. Dell'Omo interpreta al meglio questo modello, con un governo determinato della diocesi, potremmo dire 'prefettizio', a cominciare dalla relazione col clero e dal seminario, raccogliendo e incrementando quanto impostato dai



due vescovi, Marchese e Delponte, che l'hanno preceduto sulla cattedra di san Guido. Traccia di questa impostazione, che ben si attaglia al suo carattere, si può anche ritrovare nel motto da lui scelto per accompagnare lo stemma episcopale: *“Ut perfectus sit Homo Dei ad omne opus”* [“perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”], tratta dalla seconda lettera di Timoteo (cap.3,17), sottolineatura che può essergli giunta da don Alberione, nella cui opera sovente ricorre, tramite il card. Gamba. E, forse non a caso, né per semplice ossequio formale alla tradizione in cui è radicato e di cui si sente parte, la sua prima lettera pastorale porta la seguente sottotitolazione: “per Grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Vescovo d'Acqui e Conte, Principe del Sacro Romano Impero”. Insomma un profilo di prete e di vescovo in qualche modo esplicito e scandito, nel solco della tradizione, coerente con la visione di chiesa della prima metà del '900, sia a livello pontificio sia in ambito locale.

In particolare il suo predecessore, Delponte, si era dedicato con passione e dedizione totale alla ricerca e formazione di vocazioni sacerdotali, incarnando il perfezionamento del modello tridentino, del Concilio Vaticano I e l'applicazione del Codex Iuris Canonici del 1917 nel Sinodo del 1938: *“vertice di un'esperienza ecclesiale... oltre il quale non si può andare se non con una rottura di paradigma. Era la consacrazione fin nei dettagli di una Chiesa amministratrice di un patrimonio dato per acquisito”*¹⁷. Passata la bufera della guerra e della lotta di liberazione e gli anni che tra il 1946



Dell'Omo in udienza da Pio XII (probabilmente nel 1947 in occasione della visit ad limina)

ed il 1948 assestano la democrazia italiana sulla centralità politica della DC, garantendo la Chiesa come mai era accaduto in precedenza, Dell'Omo riprende il solco tracciato da Delponte, gestendo con cura e pun-

17 P. PARODI, *La figura del Parroco*, op. cit., p. 238.

tualità tale modello, restandone intimamente convinto e teologicamente motivato dal “*extra ecclesia nulla salus*” [nessuna salvezza fuori dalla chiesa].

Il governo della diocesi

Ciò trova riscontro già nelle due lettere pastorali del 1947 (“*Lotte e trionfi della Chiesa*”) e 1948 (“*Il sacerdote segno di contraddizione*”), dove è evidente la sottolineatura del ruolo sociale ed etico, oltre che religioso, della chiesa e del prete. Ciò da un lato corrisponde ad un clima di forte contrasto politico e culturale (palese è la battaglia anticomunista e non mancano le condanne di protestantesimo e massoneria); dall’altro è coerente con il modello consolidato di chiesa “docente”, ribadito proprio perché essa si colloca nel nuovo contesto democratico e pluralistico.

Passata (e vinta) la battaglia politica del ’48, l’attività del vescovo si concentra sul governo della diocesi, sul seminario e le visite pastorali nelle parrocchie della diocesi. Seguono alcuni anni in cui la dimensione religiosa si esprime attraverso le forme liturgiche e para-liturgiche pubbliche. Così nel ’49 celebra il 3° Congresso eucaristico diocesano (cui è dedicata la lettera pastorale su “*L’Eucarestia*” coronando un percorso avviato nel 1947 con i congressi eucaristici parrocchiali e vicariali), nel 1950 le iniziative per l’Anno Santo, nel 1951 la “*Peregrinatio Mariae*” (che costituiscono il tema delle lettere pastorali). Nel contempo provvede a sviluppare

gli strumenti di comunicazione. A cominciare da “*L’Ancora*”, per la quale fin dal ’45 inserisce come direttore don Farina, parroco del Duomo e assistente dell’AC, don Cannonero (futuro vescovo di Asti) e don Galiano membri del consiglio che ha il compito di revisionare gli articoli. Particolare cura riserva alla “*Rivista Diocesana*”, veicolo delle numerose comunicazioni ai parroci, che viene di fatto a sostituire le precedenti “*Lettere Circolari*” (raggiungendo nel 1952 i dieci numeri annui). Tra il 1945 ed il 1949-1950 due serie di nomine rinnovano gli incarichi di Curia, mentre nel 1947 alla morte di mons. Lanzavecchia, il vescovo nomina il can. Pasquale Gioia come delegato vescovile provvisorio.

Percepisce che la guerra ha segnato un cambiamento, per il quale occorre adeguare la gestione ecclesiastica; tra il 1945 ed il 1951 raccoglie così una consistente mole di appunti in vista di un sinodo diocesano, che toccano gran parte delle questioni di governo della diocesi, dalla formazione dei chierici all’amministrazione dei beni: il sinodo non si realizzerà ma gli appunti certo serviranno per orientare la sua opera di governo della diocesi¹⁸.

Gli anni ’50 si snodano con un’intensa attività di visita alle parrocchie, mentre le lettere pastorali riprendono la proiezione missionaria della chiesa nel mondo, con particolare riferimento al ruolo dei vescovi e del clero (1953 “*La missione della Chiesa Cattolica e dei suoi Pastori*”). Continua il sostegno all’Ac, sempre raccoman-

18 v. ASDA. Episcopato Dell’Omo, *Tracce per un sinodo diocesano*, faldone 37.

data ai parroci, intervenendo regolarmente agli incontri di formazione per dirigenti; per essa nomina diversi nuovi assistenti per i vari rami e designa un nuovo delegato vescovile, don Francesco Ramognini, nel 1957 sostituito dal can. Lino Valcalda (nell'incarico fino al 1969). In questo decennio l'impegno organizzativo dell'Ac, sotto l'impulso di Luigi Merlo e Agnese



1950 - Acqui - p.zza Italia - intervento pubblico di Luigi Gedda, presidente nazionale AC, accanto a Dell'Omo, Luigi Merlo

Pastorino, porta anche alla raccolta presso le associazioni parrocchiali e i parroci dei fondi necessari a costruire la sede diocesana dell'Ac, inaugurata dal vescovo nel 1960.

Il contrasto alla secolarizzazione

Nel 1954, con la Lettera pastorale *"Apostoli per un Mondo Migliore"*, Dell'Omo dà seguito al movimento *"Per un mondo migliore"* lanciato da Pio XII nel 1952, animato da padre Lombardi. Un'attenzione ripresa nel 1960, richiamandosi ancora a Pio XII e avviando l'attività del movimento per attuare una "missione diocesa-

na", con corsi specializzati per preti e religiosi/e. A tal fine viene costituito un "Consiglio diocesano per la missione" e per la prima volta l'organizzazione dell'attività si struttura in "zone intervicariali", anticipando provvisoriamente la riforma che attuerà compiutamente il vescovo Moizo a metà degli anni '70. L'impresa avrà peraltro un esito limita-

to, non solo perché si sovrappone all'associazionismo ma anche perché condizionata da un approccio preconciliare e in qualche misura legata ad un'operazione di contrasto all'avvicinamento tra la DC e il PSI che avrebbe portato all'esperienza politica del centro-sinistra. Comunque la presenza

in diocesi del formatore don Occhiena si rintraccia fino al 1970.

Sullo sfondo di una dura critica alle novità culturali e ai "sintomi allarmanti di scristianizzazione", nelle lettere pastorali della seconda metà degli anni '50 Dell'Omo affronta temi propriamente religiosi e morali: "Il giorno del Signore" (1955, dedicata al precetto festivo), "Il catechismo" (1956), "Santità del Matrimonio e della Famiglia cristiana" (1957), "Lourdes 1958-1958" (1958, sull'Immacolata Concezione), "I figli e la loro educazione" (1959, in cui già si tratta del fenomeno della denatalità). Se sul versante politico non mancano le precisazioni circa la benedizione delle bandiere e sulla presenza in chiesa del vessillo dell'ANPI, sul versante morale si critica "l'odierna feb-

bre di viaggiare” e si dettano regole per i pellegrinaggi, onde limitare le “iniziative private”, mentre si danno istruzioni circa le letture non idonee.



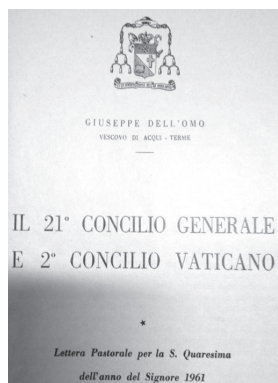
1960 - Il vescovo nel nuovo centro diocesano di AC, al centro Agnese Pastorino, responsabile dell'AC femminile

Le cifre davvero rilevanti della presenza organizzata della chiesa sul territorio, cui abbiamo prima fatto cenno, finiscono così per velare le rapide trasformazioni sociali ed economiche che coinvolgono anche il territorio diocesano fin dagli anni '50, originando faglie critiche che nel giro di due decenni modificheranno in profondità l'assetto della comunità cristiana ed il rapporto con la fede cristiana di larga parte della popolazione. Non si tratta tanto di mancata consapevolezza dei fenomeni in atto, quanto della difficoltà di disporre degli strumenti culturali per collocarsi in tale dinamica e farvi fronte.

I riflessi del cambiamento socio-economico

Non è questo il luogo per un approfondimento in proposito, ma alcuni elementi vanno tenuti in conto: an-

zitutto il trend demografico segnala un calo continuo della popolazione a partire dall'immediato dopoguerra, connesso alla ripresa dei flussi migratori verso le città industriali. La popolazione della diocesi passa dai 186.000 abitanti del 1936 ai 165.000 del 1971 (-11%), mentre l'area vasta in cui la diocesi è inserita (le 5 province piemontesi-liguri) registra una crescita di quasi il 9%. Il depauperamento umano ed economico già negli anni '60 finisce per retrocedere buona parte della diocesi nel novero delle “aree depresse”, in una condizione complessiva di marginalità interna al triangolo industriale. In particolare se l'Ovadese, il Cairese ed il Canellese esprimono segnali di vitalità industriale, altre zone come la Langa, il Ponzonese, il Sasseliese segnalano esodo e crisi rurale. Ancora nel 1966 gli addetti all'agricoltura superano in diocesi il 53%, ma con un progressivo invecchiamento e con difficoltà a modernizzare le aziende, sovente frammentate. L'espansione manifatturiera in alcuni centri-zona della diocesi si coniuga con il debole sviluppo del centro diocesano e la perdita di centralità di Acqui. Così la tendenza centrifuga delle varie zone sul piano socio-economico si riflette sul piano ecclesiale. Tra gli anni '50 e gli anni '70 il processo di secolarizzazione si combina con il logoramento della dimensione diocesana, mentre gradualmente - specie



tra le giovani generazioni - si sfarina quel rapporto religione/politica centrato sulla DC.

In breve: la “forza” sociale della Chiesa non equivale ad una sua solidità religiosa, ed il passaggio dagli anni '60 agli anni '70 lo evidenzierà: anche se i ‘tempi’ ecclesiali’ sono diversi da quelli socio-economici, il nodo culturale del rapporto tra la fede e la contemporaneità diventa ineludibile già negli anni '60.

L'approccio al Concilio

L'intuizione di Giovanni XXIII per “aggiornare” la Chiesa, leggendo i segni dei tempi e guardando al futuro senza nostalgie, è alla base della convocazione del Concilio. Nella fase preparatoria, nel 1959, Dell'Omo risponde alla Congregazione del Concilio, che interPELLA i vescovi circa i temi da sottoporre alla assise dei Vescovi, indicando le sue proposte secondo uno schema del tutto tradizionale, molto ‘disciplinare’, più giuridico che pastorale, nell'intento di rispondere alla crisi rafforzando la normativa. In questo appare allineato alla Curia romana. Accoglie di buona lena l'invito del Papa, in cordiale obbedienza, inquadrandolo nello schema di chiesa e di religione in cui si è formato.

In larga parte del mondo cattolico è ancora da maturare il passaggio da una Chiesa che fronteggia il mondo (in sostanza autoreferenziale, in posizione di attacco/difesa) ad una che vi si immerge. Ma è proprio questa la sfida che il Concilio raccoglie, con la gui-



Roma - Basilica di san Pietro - Concilio Vaticano II
la freccia indica mons. Dell'Omo

da lungimirante e sofferta di Giovanni XXIII e Paolo VI. E proprio in questo passaggio si apre una pagina che pare quasi impreveduta per il nostro vescovo. Disponiamo di un'ampia documentazione in proposito, in quanto Dell'Omo per quattro anni appunta e sintetizza le deliberazioni conciliari e le trasferisce poi nei suoi scritti ufficiali e nelle relazioni al clero¹⁹.

Via via sempre più consapevole dell'importanza e del valore del Concilio, partecipa con impegno alle sedute. Coglie la bontà e anche la bellezza di quel convenire da tutto il mondo di vescovi con esperienze e sensibilità differenti. Gli si spalanca una visione della Chiesa ampia e ricca di queste diversità. I suoi appunti, che superano le cento pagine, ricopiati a mano con diligenza, ci restituiscono un entusiasmo inedito per la sua personalità.

Gioisce con stupore di questo incontro e sembra quasi rispondere alle

19 ASDA. Episcopato Dell'Omo, faldoni 35 e 36.

sue stesse obiezioni che lamentano la lentezza e macchinosità della dinamica conciliare: *“in apparenza poco numerosi i risultati, in realtà considerevoli ed eccellenti: l'organizzazione, la libertà di espressione... senza attentati alla unanimità morale”*. Apprezza l'organizzazione e il metodo di lavoro: *“la minoranza si è sempre inchinata volentieri alla maggioranza. Tutto è proseguito con ordine e fraternamente... senza che la diversità di opinioni sollevasse il minimo ostacolo o provocasse alcun conflitto... le opposte affermazioni non suscitavano nessuna contraddizione e neppure stupore”*. Sottolinea l'ampia maggioranza con cui sono avvenute le delibere.

Tra dottrina e intento pastorale

Il vescovo mette in luce la natura “pastorale” del lavoro conciliare, a cominciare dalla liturgia e dalle fonti della rivelazione. Narra la vicenda decisiva del rifacimento degli schemi preparati dalla Curia romana e non nega le opposizioni: *“La Commissione teologica fu come assediata dalle Costituzioni dogmatiche del Concilio di Pio IX [il Vaticano I]... tra queste certi schemi dei quali il meno che si possa dire è che erano anacronistici”*. Segnala il formarsi di due tendenze, l'intervento del papa a favore del rifacimento, visto che lo schema proposto appariva *“troppo scolastico, giuridico, astratto, non troppo conforme con lo spirito pastorale, non troppo attento allo spirito*

detto ‘ecumenico’”. Dell'Omo giudica le due tendenze come complementari, negando la visione un po' giornalistica della contrapposizione, che peraltro ci fu (non a caso lui stesso cita i cardinali Ottaviani e Bea come capofila delle due tendenze)²⁰. Sottolinea il valore della discussione come ricerca, espressione dello *“stile conciliare”*. Ritiene necessario un *“prudente accordo”* tra la visione dottrinale e quella pastorale, due necessità da conciliare: è questa la sua chiave di lettura del dibattito conciliare, che orienterà poi anche la sua linea in diocesi.

La sua maggior sintonia è certo con la visione dottrinale (non a caso inviterà il card. Ottaviani in diocesi), ma coglie non poche delle novità che il Concilio afferma, a cominciare da quelle liturgiche con l'uso dell'italiano e l'importanza delle Sacre Scritture. Se gli incisi ribadiscono la continuità con la dottrina tradizionale, colpisce l'atteggiamento di apertura ed il tono positivo. Si legge in un suo appunto: *“l'incontro tra vescovi di tutte le parti del mondo il confronto di idee, di sollecitudini pastorali, di metodi... ha prodotto un prodigioso allargamento degli orizzonti... a poco a poco questi frutti del concilio appariranno e sarà possibile misurarne l'importanza... l'azione dello Spirito Santo è visibile in quello che si è fatto e così pure si deve dire dell'azione di san Giuseppe proclamato ‘patrono del concilio’... grande stima del Papa”²¹*.

20 Per un quadro generale del Vaticano II v. G. ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005; A. MELLONI (a cura di), *Atlante storico del Concilio Vaticano II*, Jaka Book, Milano 2015; J. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

21 ASDA, *Impressioni e schede del concilio*, pp. 1-4, in Episcopato Dell'Omo, faldone 36.



Al lavoro in una commissione del Concilio



Il card. Fossati e altri vescovi piemontesi al Concilio - Dell'Omo è il 2° da dx

Anche l'inedita dimensione ecumenica entra nella sua esperienza conciliare, in particolare l'incontro con Atenagora, che trova riscontro anche nella corrispondenza successiva con il Patriarca di Costantinopoli nel Natale 1969.

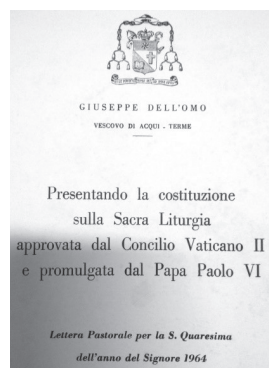
Portare il Concilio in diocesi

Sono ben sei le lettere pastorali che il vescovo dedica al Concilio, nel chiaro intento di orientare la comprensione di questo evento ecclesiale nella diocesi ed in particolare nell'aggiornamento del clero: 1961 *"Il 21° Concilio Generale e 2° Concilio Vaticano"*, 1962 *"Santità e nobiltà del lavoro cristiano"*, 1963 *"la prima sessione del Concilio Vaticano II"*, 1964 *"Presentando la Costituzione sulla Sacra Liturgia approvata dal Concilio Vaticano II e promulgata da Papa Paolo VI"*, 1965 *"I laici nella Chiesa di Cristo"*, 1966 *"Cosa è stato il Concilio"* (lettera collettiva dell'episcopato piemontese).

Se l'intento è chiaro, la realizzazione si presenta assai più complessa e ardua. Per la prima volta un'assise dei vescovi ha una diffusione mediatica: la gerarchia non ha più il monopolio della comunicazione e dell'interpretazione dei decreti conciliari, pur mantenendo il controllo della loro applicazione.

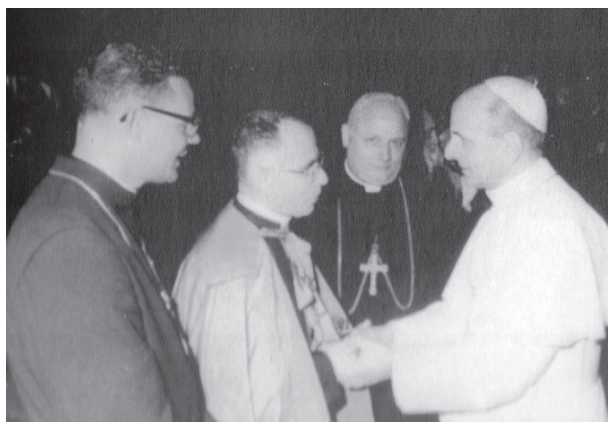
"Il Concilio comincia adesso" scrive padre Haring all'indomani della chiusura dei lavori. Tra il 1966 ed il 1969 diventa via via evidente che il Concilio ha liberato energie che a stento possono essere imbrigliate dall'autorità, anche perché via via si intrecciano con quel movimento internazionale che genericamente indichiamo come "il '68"²².

Le indicazioni conciliari con difficoltà possono essere ricomprese nello



22 Sul rapporto tra Concilio e '68 v. V. RAPETTI, *L'eredità del '68 nel cattolicesimo italiano*, in G. BARBERIS (a cura di), *È finito il Sessantotto*, Falsopiano, Alessandria 2021, pp. 157-174; ID., *Il Concilio Vaticano II: una "rivoluzione" tra novità e continuità. Dagli anni Cinquanta al 1969*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 62/2017.

schema precedente, sia sul piano teologico che su quello socio-culturale: il tema evangelico del “vino nuovo in otri vecchi” diventa eclatante e traccia la difficile navigazione del rinnovamento ecclesiale, che tende a lacerarsi tra novità e continuità. È su questo scoglio che si incaglia il viaggio episcopale di Dell’Omo. Il suo tentativo di attuare in Concilio in diocesi corrisponde ancora una volta al parametro dell’obbedienza, che nasce dalla convinta fedeltà al Papa. Ma non si tratta di un esecutore passivo. Oltre alla promozione della riforma liturgica, tenta l’applicazione delle novità organizzative: Consigli presbiterale e pastorale, commissioni pastorali, aggiornamento del clero, riorganizzazione di parrocchie e vicarie. Nel mentre si manifestano molti fermenti, affiorano i contrasti tra “innovatori” e “conservatori”; accanto ai primi abbandoni, giungono le richieste di revisione delle regole del seminario. Si diffondono nuove forme “spontanee” laicali, sorgono alcuni gruppi del “dissenso ecclesiale”, l’associazionismo tradizionale registra una crisi (già affiorata negli anni precedenti con il calo delle adesioni nelle fasce giovanili). La “sua” Azione Cattolica, dimagrita negli iscritti, è ormai incamminata sulla strada di un profondo rinnovamento delle strutture, delle proposte formative e di parte dei suoi responsabili, con un nuovo assistente, il giovane don Angelo Galliano, con la guida di Luigi Merlo e alcuni nuovi responsabili (Maria Bottero, Domenico Borgatta, Ugo Minetti, Luigi Caviglio-



Con Paolo VI, nel 1966



Col card. Ottaviani a Canelli

ne); anche con l’AC non manca una qualche difficoltà di comprensione in merito ai rapporti tra l’associazione e le strutture diocesane di partecipazione²³.

Le sue lettere pastorali del post-Concilio sembrano quasi voler recuperare la memoria dei “fondamentali” della chiesa diocesana, quasi un contrappeso alle novità proposte negli anni precedenti: nel 1967 “La cat-

23 Cfr. Documento della Presidenza diocesana di AC sulle finalità e l’organizzazione del Consiglio Pastorale diocesano, in Archivio diocesano ACI, triennio 1965-1968, cartella Giunta diocesana; v. anche L. MERLO, *Ricordando il mio Vescovo*, in *Mons. Giuseppe Dell’Omo Vescovo di Acqui*, op. cit., pp. 41-45.

tedrale di san Guido” in occasione dei 900 anni della consacrazione del duomo acquese, nel 1968 “la Diocesi, il vescovo” a ribadire il ruolo del presbiterio quale emanazione del vescovo, il 1969 “il grande dono, la fede” ed infine nel 1970 la lettera “Il Papa” ribadisce il ruolo della gerarchia cattolica.

“La crisi del sacerdote” e la difficile gestione di una chiesa che si lacera

Sintonizzarsi con il nuovo clima è difficile per un vescovo che ha ormai alle sue spalle oltre 25 anni di governo della diocesi, pur non essendo certo anziano: proprio sul versante decisivo e a lui più caro, quello del rapporto con il clero e i seminaristi,

contestazioni e critiche, lamentele di segno diverso. E a questo dedica le sue più intense e accorate riflessioni: nel suo consueto stile sistematico e puntuale individua i punti critici, culturali e spirituali. La crisi della chiesa è crisi di fede e questa è per lui da riferire principalmente alla “crisi del sacerdote”, nella quale si sente direttamente coinvolto: “*Nei momenti di incertezza e di malessere il vescovo deve preoccuparsi del bene spirituale nella chiesa e nei preti*”.

Egli così sintetizza le tale crisi: “*Tendenza a naturalizzare la religione (vago concetto di rivelazione e di soprannaturale); tendenza a secolarizzare il prete: scompare ogni giusta distinzione tra sacerdozio gerarchico e sacerdozio dei fedeli; distruzione del senso di autorità, che porta a sfuggire al dovere di obbedienza*

... libertà di ogni critica e giudizio”. In tal modo si apre “*la via ad ogni arbitrio in tutti i campi: liturgia, morale, disciplina: via tutto il vecchio, tutto dev'essere nuovo... e questo genera disordine e disorientamento. ... Da qui contestazione e opposizione a seminario, breviario, preghiera. Lo preoccupano il “problema di vocazioni e il contegno di alcuni preti che si propaga alle nuove reclute, che sfuggono alle guide sicure, rifiutano l'autorità, si rivolgono ad altre fonti, ... si disprezza la tradizione*”.

Pone a se stesso e agli stessi preti che compongono i consigli l'interrogativo sul come governare: “*Ora mi rivolgo a voi, chiamati ad aiutare nel governo della diocesi: cosa devo fare? Lasciar fare? Richiamare? Fare osservare?*”. È evidente

che il metodo collaudato in tanti anni

Per entrare nel vero spirito conciliare, la prima cosa che si richiede. Da noi oggi è di meditare seriamente le origini del nostro sacerdozio -
Perché siamo sacerdoti e come?
Lo siamo perché un giorno, secondo il pensiero e la volontà di Dio Santo favorevole verso di noi, ci ha chiamati: ci ha fatti dalle nostre case, ci ha come affermati; cioè S. Paolo = ha voluto che noi lasciamo tutto e tutti e venissimo con lui a contribuire l'opera di evangelizzazione

Una pagina degli appunti su “Il sacerdote e il Concilio” (1969)

accanto alla preoccupazione per il calo degli ingressi in seminario, affiorano incomprensioni e distanze,

di episcopato basato sul richiamo e sull'obbedienza non funziona più.

È importante notare che - diversamente dai tradizionalisti - Dell'Omo non attribuisce la crisi al Concilio, anzi domanda: *"il concilio ha smosso il modo di pensare e sentire: la nostra vita spirituale profonda intima ha risentito di questa ondata di azione divina o si è lasciata sommergere dal materialismo? Il nostro cuore si è aperto ad una vita più piena di Dio e meno di cose terrene per essere più pronta a capire gli uomini e a far capire lo spirito vero e profondo del Concilio, che è lo spirito di Dio? Abbiamo cercato di conoscere e meditare i documenti conciliari e di assimilarne lo spirito o seguito solo i commenti di sola critica o che contesta una tradizione e nulla rinnova nelle coscienze? I fedeli lamentano che non sanno più cosa credere e come agire. Per colpa di chi? Non forse del sacerdote? Occorre meditare le origini del nostro sacerdozio"*

Chiede quindi una *"verifica sulla fedeltà alla vocazione, sulla fedeltà a Dio e alla promessa di sottomissione non tanto una discussione sulle forme, ma sul principio di autorità ... per questo occorre un ritorno al Vangelo e ad assumere il modo di agire di Gesù ... noi [sacerdoti] dobbiamo accettare e cercare il contatto con gli uomini, con semplicità e prudenza, nemici del male e attenti a scoprire e valorizzare il bene. Dobbiamo essere presenti agli uomini, credenti e no, per essere a loro disposizione, aiutarli a passare dalle preoccupazioni della vita quotidiana alla*

*speranza cristiana ... Per questo occorre "costruire con i laici la comunità parrocchiale e diocesana", ma è anzitutto necessario recuperare "il senso del presbiterio diocesano intorno al vescovo: non si tratta di imporre un proprio metodo, antico o nuovo, ma cercare insieme ciò che è meglio per raggiungere il fine del nostro apostolato". In sostanza è utile cercare "forme nuove", ma c'è "necessità di sostanza di collaborazione e di unione col vescovo"*²⁴. In sostanza la crisi dei sacerdoti diventa la crisi del vescovo.

La crisi del vescovo e il passaggio di mano (1968-1970)

Siamo entrati così nella fase più delicata della sua biografia, tra il 1967 ed il 1970, anni in cui l'entusiasmo per l'applicazione del Concilio pare attenuarsi e la sicurezza della sua azione pastorale viene meno. Molte delle certezze su cui si era fondata la sua formazione (di cui egli stesso riconosce i limiti), sono messe in discussione; gli appare forse impossibile pensare ad un diverso modo di esercitare il ruolo gerarchico così fortemente contestato in quegli anni. Il suo stile di vita - frugale, solitario, con pochi amici e per nulla propenso a confidenze ("eccedeva nella solitudine", secondo l'espressione del can. Viotti)²⁵ - corrisponde ad una visione del ruolo episcopale oltre che a un dato caratteriale. Ma in questa fase egli ne sconta gli effetti negativi sul piano delle relazioni. Infatti, il

24 I testi citati nel paragrafo sono tratti dagli appunti manoscritti relativi agli anni 1969-70, che appaiono di particolare rilievo per comprendere questa fase: un intervento all'incontro dei parroci nel 1969, un'ampia relazione tenuta dal vescovo al Consiglio presbiterale del 9 gennaio 1970; uno studio dettagliato su "Dissenso o contestazione" del 1969. in ASDA, Ep. Dell'Omo, faldone 37.

25 Memoria del can. Ercole Viotti, in *Mons. Giuseppe Dell'Omo Vescovo di Acqui*, op. cit.

senso del suo ruolo ed il carattere riservato non lo dispongono facilmente al dialogo con chi contesta il modello di chiesa che egli ha incarnato per decenni, con convinzione e rigore. E gli stessi sacerdoti diocesani (122 sono quelli da lui ordinati, oltre la metà



3 marzo 1971 - celebrazione in Cattedrale, saluto alla diocesi, a dx don Tasca, a sin. don G. Galliano

dell'intero presbiterio diocesano), ben conoscendo il suo stile severo e sbrigativo forse neppure si attendono un cambio di metodo. Insomma, la situazione complessiva non gli appare più padroneggiabile. Per cui tra il 1969 ed il 1970, all'età di 68 anni, matura la decisione di lasciare il governo della diocesi. Il suo segretario parla di "salute in quel momento fragile e stanchezza ... sofferenza, prima di ordine psicologico poi anche fisica"²⁶.

La sua appare una scelta di onestà intellettuale, presa anch'essa in solitudine, certo a lungo meditata e poi assunta con determinazione ed espressa con dignità: la decisione è formalizzata fin dal luglio 1970, con

lettera alla Congregazione romana in cui Dell'Omo dettaglia le sue richieste: invio di un Amministratore apostolico, restando egli titolare in "sede plena"; trasferimento presso la villa vescovile di Strevi, con promessa di non interferire con l'Amministratore.

Tra le motivazioni della richiesta più che sulla salute si insiste sul logoramento di "energie, iniziative e capacità di rinnovamento di metodi", ma si segnalano anche i problemi di gestione: "La diocesi, che era buona assai dal lato della vita cristiana delle popolazioni ed esemplare

da parte dei Sacerdoti, ha bisogno di essere sostenuta da rinnovata energia e nuova metodologia del Pastore; la difficoltà di nomina di un Vicario Generale che potrebbe portare divisione nel clero; la nomina di un nuovo Rettore del seminario ed il nuovo indirizzo da dare agli studi... sono tutti motivi di grave preoccupazione per il sottoscritto, che non si sente in grado di poterli risolvere convenientemente per il bene della diocesi"²⁷. Per questo prega di affrettare la nomina dell'Amministratore. Giunge la notizia che il Papa ha accettato le sue dimissioni, mentre la nomina dell'Amministratore si protrae fino al dicembre 1970, nonostante alcuni solleciti da parte di Dell'Omo.

Dalla sua corrispondenza non risulta si sia consigliato con altri vescovi; anzi, la lettera - datata 30 dicembre

²⁶ Omelia per la Trigesima alla Pellegrina di don Domenico Cavallo, *ibidem*, p. 25.

²⁷ Lettera alla Congregazione dei vescovi, minuta dattiloscritta del 5 luglio 1970, in in ASDA, Ep. Dell'Omo, faldone 32.1.3.

1970 - che gli giunge dal cardinale Michele Pellegrino, metropolita piemontese, palesa lo sconcerto (e forse anche la distanza tra i due); infatti, l'Arcivescovo di Torino lamenta di aver saputo dal giornale la notizia della sua decisione. Ed è proprio la minuta della sua breve risposta a Pellegrino che conferma la lucidità e i motivi della scelta compiuta, certo umanamente faticosa: *«non mi sentivo più in grado di reggere in questi tempi rinnovati, come successore degli Apostoli, il gregge affidatomi. La frase che papa Giovanni XXIII mi disse nell'udienza accordatami a proposito di un vecchio pastore: «Quando si è ancora ad una certa età si è capaci del sacrificio della rinuncia, ma giunti a età avanzata non si ha più il coraggio» mi è sempre rimasta impressa e mi ha condotto a questa decisione, per il bene della diocesi che ha bisogno di una guida più consona alle esigenze dei tempi. Grazie delle tue affettuose espressioni e delle preghiere, perché un passo di questo genere costa sempre assai»*²⁸.

L'ultima fase (1971-1995)

Il passaggio di consegne a mons. Aldo Del Monte, già assistente nazionale dell'Unione Donne e responsabile del nuovo ufficio catechistico nazionale, avviene nei mesi successivi, dopo la consacrazione del nuovo vescovo a Roma il 31 gennaio 1971, a cui partecipa una rappresentanza della diocesi nel viaggio organizzato dall'Ac diocesana. È del 3 marzo



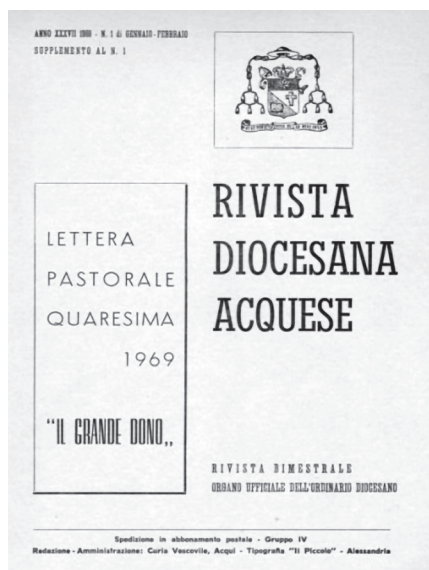
All'ingresso di mons. Moizo, 1972, a dx il can. R. Gatti

1971 il saluto ufficiale alla diocesi e l'arrivo del nuovo pastore, mentre Dell'Omo si ritira a Strevi, dove stende il suo testamento spirituale. Si dedica alla preghiera e alle letture: appassionato di letteratura e politica, riprende i temi su cui si era soffermato negli anni del Concilio, connessi alla dottrina sociale della Chiesa²⁹. È disponibile per il servizio nelle parrocchie, specie per amministrare le cresime o predicare gli esercizi spirituali. Fedele alla promessa fatta, pur restando parte della Conferenza episcopale regionale, si distingue per una corretta riservatezza: negli anni

²⁸ Lettera del card. Michele Pellegrino del 30 dicembre 1970, con bozza di risposta in calce, in ASDA, Ep. Dell'Omo, faldone 32.1.4.

²⁹ Sugli anni a Strevi (1971-1978) v. la testimonianza di Edilio Maggio, in *Mons. Giuseppe Dell'Omo*, op. cit., pp. 47-50.

più tesi del dibattito interno alla comunità diocesana, specie tra il clero, evita ogni intrusione nel lavoro dei vescovi Del Monte e Moizo. Infatti dopo solo 11 mesi, mons. Del Monte è nominato vescovo di Novara. Amministratore apostolico di Acqui è designato quindi Giuseppe Moizo, rettore del seminario di Mondovì, che sarà il principale artefice dell'attuazione del Concilio in diocesi. Nel 1976 Dell'Omo compie 75 anni e comunica le proprie dimissioni da vescovo titolare, continuando il servizio in parrocchia e in diocesi. Nel settembre 1977 lascia Strevi per Castelrocchero con le due suore che lo accompagnavano dal 1970. In entrambi i paesi è ricordato per la sua disponibilità al servizio pastorale, sempre disponibile all'accoglienza dei sacerdoti che passavano a trovarlo, tornando volentieri sull'esperienza del Concilio: non più gravato del suo ruolo istituzionale dimostrava cordialità e facilità nel dialogo, curando i rapporti anche con i ragazzi più giovani. Nel febbraio 1979, alla



improvvisa morte del vescovo Moizo, è nominato vicario capitolare, accogliendo il nuovo vescovo Livio Maritano. Nell'agosto del 1992 passa a vivere presso la Casa madre delle salesiane a Nizza M.to. Diversamente da quanto sperava, muore a Torino il 22 ottobre 1995 presso l'ospedale del Cottolengo.